



L'ultimo viaggio

Una linda cameretta d'ospedale,
in un lettino tutto bianco,
dove da una finestra socchiusa,
l'ultimo raggio di sole
pria che scompaia dietro
all'erta vetta già imbiancata,
per l'ultima volta
sembra voler baciare
il volto di colui che le natural sembianze
ha perso per il lungo soffrire.
Invano le mani stecchite,
tendono in un ultimo sforzo,
di congiungersi per una preghiera.
I grandi occhi infossati e velati
s'aprono come due luminari quali
volessero
per l'ultima volta abbracciare tutto
l'universo.

Un rantolo, un sussulto,
le palpebre s'abbassano lentamente,
il tragico epilogo è consumato,
è la fine, la morte!
I congiunti al capezzale ora possono
dar sfogo al loro dolore,
alle lacrime poc'anzi ritenute a stento.
Del loro caro avranno solo un ricordo.
Mani pietose vestiranno a festa
colui che compie un interminabile
viaggio,
quel viaggio che purtroppo non ha
mai avuto un ritorno.



Nataal ! d'una volta

Din Don, Din Don
u fo ul campanon
cur sa vos grossa
u manda luntun ul soon.

La rispunt ra pinina
cur sa vus argentina,
e cur quela dra mazana
i furma un'armonia arcana.

I annuncia che dumon,
paisé, l'è Natal,
ra festa pusai granda
da tütt r'oon.

Natal d'una vöлта
semplice e pöuvra
cuma tonta gent,
chi ghera poc e nagot
ma ier però cuntent.

Festa ca ragorda cur sulennitò
da nos signur ra nativitò,
par noiötra l'è mört in crus,
fratalanza e amur
la pradicava sò vus,
invecia incöi ul munt
l'è dumè odio e dudur.
Incöi a ghem quest
quel e pü mö quel'oltra,
ma manca l'esenzial,
r'atmosfera veira
da quel ca l'era un volta ul di dru Nataal

Natale! Di una volta

Din Don, Din Don
fa il “campanone”
con la sua voce grossa
manda lontano il suono.

Risponde la “piccola”
con la sua voce argentina,
e con quella della “mezzana”
formano un'armonia arcana.

Annunciano che domani,
pensate, è Natale,
la festa più grande
di tutto l'anno.

Natale di una volta
semplice e povero
come tanta gente,
che avevano poco e nulla
ma erano però contenti.

Festa che ricorda con solennità
di nostro Signore la natività,
per noi è morto in croce,
fratellanza e amore
predicava la sua voce
invece oggi il mondo
è solo odio e dolore.
Oggi abbiamo questo e
quello e poi ancora altro,
ma manca l'essenziale,
l'atmosfera vera
di quello che era una volta il giorno di
Natale.



Nostalgia dru paees

Ra valisa l'è prunta
l'è deciss da partii,
u vo na anga lüi
ul munt a scuprii.

Vadée mia ca chilé
a ghè miseria, a ghè nagot?
parchè stà chi a muri?
sü net via, tuée sü ul fagot.

Vadeel partii isci entusiasmöu
as pudeva paisà
che mai, mai più
indrè u saros turnou.

Ma quand l'è stou luntun
e u sentiva più i soi campon
l'a cambiou parè
e quasi u vureva turnà indrè.

U rasunava diferent
da quand l'era nou via,
u diseva, avros moi paisou
cuma l'era brüta ra nustalgia.

Cuma guardà in dru specc
u vadeva luntun sò paes,
ra gent, ra cò, r'ört,
sul munt ul tecc.

Quanti ragord
un pu bei e anga brüt,
fis iera sempra lì
cuntinuament nöcc e di.

Una gran vöia, che piasè
sò paesin da mo rivedè,
ma u temeva ca tütt cui dru paes
iera lì a spiciol per ridich drè.

E alura, u soffriva
e u pagava per esperienza,
e u ripateva, l'era pu bel
ma caro paesel.

Nostalgia del paese

La valigia è pronta
ha deciso di partire
vuol andare anche lui
a scoprire il mondo.

Non vedete che qui
c'è miseria, c'è niente?
Perché stare qui a morire?
Su andate via, prendete il fagotto.

Vederlo partire così entusiasta
si poteva pensare
che mai, che mai più
sarebbe tornato indietro.

Ma quando fu lontano
e non sentiva più le sue campane
ha cambiato parere
e quasi voleva tornare indietro.

Ragionava diversamente
di quando era partito,
diceva, non avrei mai pensato
di come è brutta la nostalgia.

Come guardare nello specchio
vedeva lontano il suo paese,
la gente, la casa, l'orto,
sui monti la cascina.

Quanti ricordi
un po' belli e anche brutti,
fissi erano sempre lì
continuamente notte e di.

Una grande voglia, che piacere
di rivedere ancora il suo paesino,
ma temeva che tutti quelli del
paese
fossero lì ad aspettarlo per
deriderlo.

E allora, soffriva
e pagava per questa situazione,
e ripeteva, era poi bello
il mio caro paesello.



Gianni Cima

Scatti e riscatti
e poi
Il vuoto



Laghetto alpino

Sperduto lassù
fra un romito antro
sei nato tu
laghetto alpino.
Come, o quando,
nessun lo sa,
è un tuo segreto
che un giorno con te sparirà.

Un rivolo nascosto
agl'occhi del mondo,
fedele ti alimenta
ogni giorno.
Chi per caso ti scopre,
a te s'avvicina
attratto dalla tua acqua
così pura e cristallina.

Le rocce che d'attorno
ti fan corona
come tanti baluardi a difesa,
e col vento che sibila
sembran dir, sei nostro,
guai a chi vanta una pretesa.

Ma quando alla sera
lassù tutto tace,
tu solo conosci
quella che è la vera pace;
lontano da quel modo
così indaviolato,
frenetico, scambussolato.

No, non invidiar
se lontan da te
c'è il grande mar;
rimani così piccolo e
costudisci geloso
la tua acqua così pura
monda da ogni lordura.



L'incubo – l'ansia

Ti attanaglia
ti avvince
in ogni istante.
È sempre lì
notte e dì.
Eppure è un nulla
ma per te è tutto.
Vaga il tuo pensier
cercando invano ristoro,
inutile il tuo sfogo
sei la sua vittima.
Finché è sazio
ti tormenta l'animo
fino a renderti
affannoso il respiro,
poi ti abbandona
come uno straccio
da gettar nel container.



Fontanella

Sanguinanti e gonfi ho i piè
per il lungo peregrinar,
a te fontanella chiedo ristoro
affinché verso la mia meta
posso alfin arrivar.
Disseta la mia arsa gola.
Mentre mi sazio della tua
fresca linfa, il pensier mio
vola lontano al gelido inverno,
quando sarai muta come un pesce
il tuo zampillo non sarà che una
colonnina di ghiaccio che a primavera
con il calor del sole si scioglierà,
ritornerai
alla vita, cantando quella tua armonia
impercettibile all'orecchio delle genti.

Natale Cima (1918 - 1996)
Natale Cima (1918 - 1996)
titolare del Caffè della Posta
e dell'adiacente negozio
di alimentari a Dangio.
Le poesie,
qui pubblicate per la prima volta,
sono state raccolte e
regolate dai figli
per il suo compleanno
il 16.12.1981
sul quale ha iniziato a scrivere
già il giorno seguente.



Povero uccellin

Saltella di fronde in fronde
il minuscolo uccellino,
ignaro del proprio destino:
cinguetta cinguetta ancora
il tuo canto è una dolce
melodia che nell'aria si fonde.
A manca s'ode uno sparo
e l'uccellino tace, haimè!
piano piano come una foglia
cade al suol e vi giace stecchito.
Più non odrò il tuo canto
o minuscolo uccellin,
una vile mano, senza cuore,
ti ha freddato in quel
triste mattin.

Publicato in occasione
della mostra:
Scatti e riscatti
all'entità alla Casa Rotonda
di Corzogno,
sede dell'Archivio Fotografico
Roberto Donetta,
dal 25 ottobre 2022
al 16 dicembre 2022
www.archiviodonetta.ch
Dimensioni originali
delle opere: 50 x 105 cm.
© Gianni Cima 2022.
www.giannicima.ch
Grafica: Daniele Garbarino,
Grafico
Stampa: Tipografia Dazzi,
Chironico.
Repubblica e Campione
SWISSLO
Banca Stato

Gianni Cima Il vuoto e poi. Scatti e riscatti

«Quando torno a Dangio e gironzolo
nel paese, –afferma Gianni Cima, che
nel villaggio bleniese è nato e cresciuto
fino all'adolescenza– soprattutto
negli ultimi tempi sento la necessità
di fissare con uno scatto certi scorci,
certi oggetti, certe situazioni
a me tanto familiari. In quei momenti
affiorano diversi importanti ricordi
e nello stesso tempo avverto una forte
sensazione di perdita e di vuoto
che contrasta con l'animazione e la vita
che vi regnavano quando ero bambino».

Partendo da queste emozioni forti,
l'autore ha trasformato le sue fotografie
«classiche» attraverso una compressio-
ne o una dilatazione, accentuando
alcuni colori già presenti nell'originale.
Cima giunge così a una reinterpretazione
della realtà. In alcune opere
ha inserito, in modo discreto, i ritratti
di familiari o conoscenti ritrovati
nella casa paterna. Un viaggio a ritroso
nel tempo a cui contribuisce la
presenza, nelle opere qui riprodotte,
di brevi composizioni poetiche
manoscritte del padre, Natale Cima,
che già riflettono sui cambiamenti
in atto nella realtà locale. Una presenza
grafica che diventa parte integrante
della composizione dell'immagine,
il cui scopo non è quello della denuncia
di un degrado per altro molto più
generale, ma il riscatto di situazioni,
esperienze e personaggi che sul
momento potevano sembrare insignifi-
canti anche agli occhi dell'autore.

Antonio Mariotti